

Anni delle donne Si può gettare un ponte fra quelle isole

Senza che oggi tante donne fanno una vita molto più aspra di quanto può sembrare. Quando lavorano, lavorano spesso in modo precario, o/o nero, indifeso, arraggiato. Oppure ricoprono ruoli marginali che non riconoscono la loro professionalità, le loro capacità. È la crisi acutissima, lo scontro sociale pesante in atto da tempo rischia di rovesciare in primo luogo sulle donne (così come sui giovani) i suoi riflessi negativi. Allora, alla aumentata domanda di lavoro da parte delle donne, segno anche questo di una acquisita coscienza di sé e di volontà liberatrice, ecco da imparare il come impararle. Una nuova era si sta affacciando: come determinarne i tratti salienti senza esserne travolte ma indirizzando la spinta che le porterà a essere più autonome, a trovare in cui anche grandi avvenimenti si sono verificati, in cui modificazioni sono intervenute e intervenivano; sono cambiate e cambiano i prodotti, il modo di produrli, i mestieri, le professioni, i ruoli. Il tempo, le cose da imparare e il come impararle. Una nuova era si sta affacciando: come determinarne i tratti salienti senza esserne travolte ma indirizzando la spinta che le porterà a essere più autonome, a trovare in cui anche grandi avvenimenti si sono verificati, in cui modificazioni sono intervenute e intervenivano; sono cambiate e cambiano i prodotti, il modo di produrli, i mestieri, le professioni, i ruoli. Il tempo, le cose da imparare e il come impararle. Una nuova era si sta affacciando: come determinarne i tratti salienti senza esserne travolte ma indirizzando la spinta che le porterà a essere più autonome, a trovare in cui anche grandi avvenimenti si sono verificati, in cui modificazioni sono intervenute e intervenivano; sono cambiate e cambiano i prodotti, il modo di produrli, i mestieri, le professioni, i ruoli. Il tempo, le cose da imparare e il come impararle.

«Gli anni delle donne» hanno cambiato le donne, hanno cambiato la società, hanno prodotto novità significative nella politica. Quello che spesso abbiamo chiamato «percorso parallelo» delle donne ha prodotto sapere, cultura, ha modificato il costume. Il separatismo, la conflittualità sono state leve per dare un senso al cambiamento. Ma gli anni delle donne sono stati gli anni in cui anche grandi avvenimenti si sono verificati, in cui modificazioni sono intervenute e intervenivano; sono cambiate e cambiano i prodotti, il modo di produrli, i mestieri, le professioni, i ruoli. Il tempo, le cose da imparare e il come impararle.

Il partito? La nostra conferenza è stata chiarissima: non abbiamo protestato nel confronto di un partito che non ci capisce abbastanza e che non ci dà spazi sufficienti. Abbiamo messo in discussione questo partito che amiamo molto e che vogliamo continuare ad amare, ma che vogliamo diventare oggi, e non domani, il partito dell'alternativa; nel senso di un partito che con donne e uomini vive dentro la società, perché ne capisce i bisogni, le tensioni, le domande, le sofferenze, le aspirazioni. I sogni anche e a partire da lì costruire progetti, idee, utopie. Possiamo farlo senza mettere in discussione noi stessi, il nostro modo di far politica, la nostra struttura, la nostra vita interna... il nostro giornale? E i comunisti possono farlo senza battere il «maschilismo» che ancora c'è in loro? Il compagno Berlinguer ha detto chiaramente di no: «I comunisti devono invece fare questo salto politico e ideale perché solo completando si può essere rivoluzionari nel nostro tempo e nel nostro Paese». La conferenza non è finita. Va compiuto uno sforzo dalle compagne, in primo luogo, da tutto il partito per portare avanti quanto è già emerso, per far sì che le idee diventino proposte e poi si concretizzino. A ciò anche l'«Unità» può ancora contribuire. Le intenzioni, la volontà rotolando sono stati momenti importanti di discussione e di stimolo. Rimane un problema di informazione che non riguarda solo l'«Unità», ma anche il «Lavoratore» e gli altri approdati dalla conferenza, gli interventi dei compagni Lalla Trupia e Berlinguer vanno fatti conoscere nel modo più esteso possibile. Conoscenza è premessa indispensabile per la discussione, la ricerca, la elaborazione, la costruzione di movimenti reali di lotta. Una lotta per un mondo in cui uomo e donna veramente si incontrano.

È il partito? La nostra conferenza è stata chiarissima: non abbiamo protestato nel confronto di un partito che non ci capisce abbastanza e che non ci dà spazi sufficienti. Abbiamo messo in discussione questo partito che amiamo molto e che vogliamo continuare ad amare, ma che vogliamo diventare oggi, e non domani, il partito dell'alternativa; nel senso di un partito che con donne e uomini vive dentro la società, perché ne capisce i bisogni, le tensioni, le domande, le sofferenze, le aspirazioni. I sogni anche e a partire da lì costruire progetti, idee, utopie. Possiamo farlo senza mettere in discussione noi stessi, il nostro modo di far politica, la nostra struttura, la nostra vita interna... il nostro giornale? E i comunisti possono farlo senza battere il «maschilismo» che ancora c'è in loro? Il compagno Berlinguer ha detto chiaramente di no: «I comunisti devono invece fare questo salto politico e ideale perché solo completando si può essere rivoluzionari nel nostro tempo e nel nostro Paese». La conferenza non è finita. Va compiuto uno sforzo dalle compagne, in primo luogo, da tutto il partito per portare avanti quanto è già emerso, per far sì che le idee diventino proposte e poi si concretizzino. A ciò anche l'«Unità» può ancora contribuire. Le intenzioni, la volontà rotolando sono stati momenti importanti di discussione e di stimolo. Rimane un problema di informazione che non riguarda solo l'«Unità», ma anche il «Lavoratore» e gli altri approdati dalla conferenza, gli interventi dei compagni Lalla Trupia e Berlinguer vanno fatti conoscere nel modo più esteso possibile. Conoscenza è premessa indispensabile per la discussione, la ricerca, la elaborazione, la costruzione di movimenti reali di lotta. Una lotta per un mondo in cui uomo e donna veramente si incontrano.

Mariangela Gritta Grainer
Responsabile femminile Federazione PCI di Vicenza

«Il re è nudo»

Cara Unità,
La pattuglia radicale si è mossa in Parlamento per sostenere il pentapartito. Agendo così scoperchiando, si adatta al partito di Pannella la famosa constatazione: «Il re è nudo».

LETTERE ALL'UNITÀ

La «Giornata del lettore sostenitore»

Cara Unità,
In primo luogo avanzo una proposta: fare della diffusione del 1° Maggio l'occasione per cui lavorare subito, sulle pagine dell'«Unità», perché diventi tale, dato che a mio avviso non bastano a sostenerla le sole argomentazioni del comunicato della direzione né, tanto meno, l'onda lunga del successo del 18 dicembre scorso per inaugurare la «Giornata del lettore sostenitore» con la quale aprire ogni anno il 1° Maggio la nostra tradizionale campagna annuale di sottoscrizione individuali per la stampa.

Un po' che una tale «giornata» potrebbe esserci di grande aiuto nel realizzare, in tempi brevi rispetto a quelli odierni, risultati maggiori nella sottoscrizione individuale sia sul piano finanziario sia su quello politico, toccando più iscritti, elettori e simpatizzanti; con una mobilitazione straordinaria e concentrata delle nostre forze attive, in modo mirato e qualificato.

Un modo diverso a porre sempre più in evidenza il legame fra sottoscrizione e possibilità di esistere, nella sua originalità, del nostro giornale; fra importanza di acquistarlo, diffonderlo e leggerlo; fra diritto dei suoi lettori a criticarlo e necessità di concorrere da parte loro a «farlo» o a migliorarlo.

VINCENZO VENTURELLI
(Maranello - Modena)

«Il re è nudo»

Cara Unità,
La pattuglia radicale si è mossa in Parlamento per sostenere il pentapartito. Agendo così scoperchiando, si adatta al partito di Pannella la famosa constatazione: «Il re è nudo».

SALVATORE RIZZO
(Milano)

Ministro per ridere

Cara Unità,
C'era una volta una principessa molto triste che mai aveva sorriso. I sovrani suoi genitori, dopo vari tentativi dei medici, decisero di indurre un concorso a ridere, a ridere, a ridere... e tutti vissero felici e contenti.

ANGELO MEMONE
(Bussoro - Milano)

«Climetria», certa, alternata, infinita

Cara Unità,
Leggo in 9° colonna, a pag. 11 di venerdì 13/4, il seguente periodo: «La crisi d'identità della storiografia contemporanea, che alterna le illusioni formalizzanti di certa cliometria agli abbandoni impressionistici delle varie microstorie, non va disgiunta, beninteso, da una difficoltà di orientamento all'interno di un sistema di rapporto tra società e scienza, che attendono di essere ridefiniti».

ANGELO PIERAGOSTINI
(Milano)

Mancanza di sintonia tra elaborazioni centrali e comportamenti in periferia

Cara Unità,
Ho seguito con interesse gli articoli sul Convegno dell'Istituto Gramsci dedicato all'ecologia.

ANGELO GAROFALO
(Lioni - Avellino)

Trent'anni dopo: immutata validità

Cara Unità,
Nel 1955, quand'ero semplice impiegato di concetto (gruppo B) dell'Amministrazione finanziaria dello Stato distacco presso la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, essendomi reso conto non solo della pratica inefficienza delle norme regolanti tale servizio, ma anche dell'ingiustizia e della sperequazione sulle quali era fondato l'intero sistema tributario italiano. In un momento di particolare ispirazione mi venne fatto di comporre questo epigramma, dedicato, appunto, al mio ufficio: «Direzione delle tasse / delle imposte sugli affari... / molte tasse e pochi affari / per noi poveri somari / ma per gli uomini di classe / molti affari... e poche tasse».

MARCO SAPPINO
(Mantova)

Mancanza di sintonia tra elaborazioni centrali e comportamenti in periferia

Cara Unità,
Ho seguito con interesse gli articoli sul Convegno dell'Istituto Gramsci dedicato all'ecologia.

MARCO SAPPINO
(Mantova)

Mancanza di sintonia tra elaborazioni centrali e comportamenti in periferia

Cara Unità,
Ho seguito con interesse gli articoli sul Convegno dell'Istituto Gramsci dedicato all'ecologia.

INCONTRI/ Discussione sul contrastato rapporto fra i tre sindacati

ROMA — Questo libro non poteva risultare più attuale, azzeccato. La battuta è del giornalista Giovanni Russo, il compimento va alla testimonianza offerta da un protagonista — Gerardo Chiaromonte — nei quattro anni difficili nei rapporti fra comunisti e sindacato. Perché si è rotta la federazione unitaria? La fine della «solidarietà nazionale» tra i partiti, c'entra con roventi polemiche venute al pettinare del CGIL, CISL e UIL? 1979-1983: una stagione tormentata, che aiuta a spiegare le asprezze di oggi e che insegna qualcosa anche per il futuro possibile di questo movimento dei lavoratori diviso.

La frattura tra le confederazioni — dentro lo scontro sul decreto antisalariale — brucia ancora. Perciò il dibattito che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma, promosso dalla FNSI, per preparare il saggio pubblicato dagli Editori Riuniti, non ha nulla di accademico. E anzi acquista nuovo interesse proprio alla luce degli avvenimenti delle ultime ore. Per Luciano Lama, per Franco Marini, per Giorgio Benvenuto non è tempo di cautele e di diplomazie. Le cause della separazione non sono più archiviale. Persino il campo aperto di ricerca e di critica. «L'esistenza, la buona salute, la forza di un sindacato unitario è sempre interessata, perché la dà una difficoltà italiana», sottolinea il presidente dei senatori del PCI. Così questi quattro leader ripercorrono alcune tappe di un tragitto interrotto.

Le ragioni del contrasto, il dissenso, non cominciano a San Valentino. Sul decreto decaduto esplodono incomprensioni, divergenze, disaffetti che covavano da parecchio. Il gesto compiuto dal pentapartito guidato Craxi porta in piena luce ciò che era sotto, latente, reso ostentato dalla estenuante fatica della mediazione dentro i vertici delle strutture unitarie. Su questo, anche se con parole differenziate, disaffetti di CGIL di UIL e il numero due della CISL sembrano non avere dubbi. Ma perché accade ora? Per una incomprensione della politica nelle vicende del sindacato? La risposta di Lama, Marini e Benvenuto è identica nella sostanza, ma si trascina dietro atteggiamenti distanziati. Esplicita Marini: «I riflessi politici esistono. Ma il nostro dissenso è tutto dentro il sindacato. Rispetto alla CGIL, si sono via diversificando le strategie: salarzialista; quella della maggioranza comunista; consapevole di dover legare sempre assieme azione nella fabbrica e negoziato col governo, quella di Lama, Marini e Benvenuto sono naturalmente diversi. Ma la rottura nei rapporti democratici tra il governo e le varie componenti. Benvenuto, per esempio, arriva a paragonare la lotta «sbagliata» al decreto con le lotte «sbagliate» degli anni 50 allo scopo di far restare i lavoratori nell'agricoltura, mentre era in atto una «biblica» emigrazione. Incongruenza tra gli obiettivi e la realtà. Fa intendere il segretario UIL: qualche anno fa oggi non è coerente con se stesso. Prendiamo l'EUR: 6 anni dopo, diviene di nuovo.

Che fine ha fatto il '78?



La rinneghato il '78? Lama difende convinto quella linea anche oggi. Riconosce una debolezza intrinseca: tanta politica economica, poco salario e realtà di fabbrica. Ma confluono «influenze esterne». Vi ricordate i giornali dell'epoca? Polemiche sulla mollezza sul cedimento e accuse di fare la cinghia di trasmissione del PCI. Testimonianza Chiaromonte: l'EUR significò «partire dagli interessi di classe e di categoria, per guardare lontano, sempre, al Paese, al punto di vista generale. Non fu una scelta par-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



La svolta «tradita» — chi